

Ascendere nella relazione

L'Ascensione è la separazione di Gesù dai discepoli che l'evangelista Giovanni descrive come un saluto affettuoso durante l'ultima cena, mentre Luca la colloca alla fine del suo Vangelo come conclusione della vita di Gesù e all'inizio degli Atti come incipit dell'ecclesia. Nel racconto di Giovanni è prima di tutto uno scambio di doni: affetto, fiducia, interesse, stima, accoglienza, conoscenza, comprensione e perdono; in questo scambio l'altro non appartiene, Gesù è unito al Padre e desidera che anche i discepoli siano uniti a lui, attraverso il suo amore, per questo li invita a ricercare l'unità reciproca e trascendente.

La relazione ha bisogno di una continua evoluzione per esistere, ma s'interrompe quando cerchiamo di possedere l'altro. Ogni tentativo, d'inglobarlo in un personale progetto, finisce col distruggere il rapporto stesso.

La relazione cresce nel reciproco desiderio d'appartenere all'altro, per compiere questo passaggio è necessario abbandonare ogni pensiero magico e illusorio di trasformazione del mondo attorno a noi; per appartenere bisogna lasciare ogni condizionamento.

La relazione è un rapporto di verità e libertà reciproca e nasce dallo spirito.

Ascendere vuol dire separarsi, uniti nella propria identità, consapevoli della reciproca limitatezza, volitivi nella personale affermazione, insieme nella comunione e condivisione degli affetti; difficile è coniugare questi aspetti nelle personali aspettative, ancora di più nei reciproci egoismi, impossibile nelle competizioni, nelle invidie e nelle gelosie ricattatorie.

Gesù lascia i discepoli per aiutarli a vivere una relazione più matura e, senza abbandonare e senza rifiutare, dopo avere dimostrato tutto il suo amore e la comprensione del tradimento ricevuto, ascende al Padre. Alla Maddalena chiede di non trattenerlo, alle donne di pensare ai loro figli, ai discepoli di precederlo in Galilea, il luogo iniziale della missione.

La dinamica della relazione chiede una capacità di separazione da se stessi come la bellezza del nostro volto continua a compiersi nell'arco di una trasformazione mai definita, come l'affetto, così desiderato all'inizio dei nostri contatti, è fragile nella provvisorietà degli istanti della vita e profondo nell'amore in cui è immerso.

I discepoli, che accompagnano Gesù sul monte degli ulivi, sono undici. Dodici è per Israele il numero pieno che ha i suoi significati nell'appartenenza alle tribù, ai tre patriarchi e al raggiungimento della salvezza del popolo d'Israele. Ora, dopo la passione, i discepoli si scoprono capaci di tradire, paurosi e, nutrendo obiettivi diversi dal maestro, hanno perso l'unità. A questo gruppo così debole e insicuro è affidato il compito d'uscire dalle personali visioni restauratrici. Anche oggi i vescovi e i loro preti, non sapendo che cosa fare, anziché affidarsi allo Spirito, sono alla ricerca restauratrice di rituali fumosi d'incensi.

Affidarsi allo Spirito significa rinunciare al proprio sé e alle proprie conoscenze e in questa fragile relazione lasciarsi condurre alle nuove ispirazioni che nascono nell'ascolto della spirituale presenza del Signore risorto. Nella separazione la relazione mantiene la sua profonda unità nella percezione dello Spirito e nella stessa si realizza l'ascendere. L'amore non è più verso la persona di Gesù, ma verso il Cristo, la realtà dei cristi della terra.

Nella relazione è possibile questa trasformazione quando, abbandonato ogni specchio di fissità e ogni illusione di perdita, ci lasciamo immergere nella gioia spirituale.

Vittorio Soana